

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA  
Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico

QUARTE  
GIORNATE INTERNAZIONALI DI  
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Erice, 1-4 dicembre 2000)

ATTI

I

Pisa 2003

Il presente volume è stato curato da Alessandro Corretti.

ISBN 88-7642-122-X

## GENEALOGIE SEGESTANE

STEFANIA DE VIDO

Tittelo figlio di Artemidoro; Minyra sorella di Diodoro; Diodoro padre di Xenarco. Emergono a suggerire, pur solo per accenni, il paesaggio umano di Segesta uomini e donne, il cui nome è restituito quasi per caso dalle non molte epigrafi che la città antica ci ha consegnato. Una manciata di nomi incastonati in iscrizioni non sempre integre e dalla provenienza sovente non precisabile perché emerse in tempi in cui il Monte Barbaro non era ancora la Segesta che noi oggi conosciamo: sul pascolo pietroso delle colline spiccavano solo il grande teatro e il tempio, le rovine erano ancora inerti e le pietre iscritte trasportate precipitosamente nel paese vicino.

Ma nonostante la casualità dei ritrovamenti, queste iscrizioni nella loro natura per nulla eccezionale aprono un sipario sulla vita della città e propongono un doppio percorso. L'uno corre ancora sul filo della analogia tra questa e le altre comunità della Sicilia ellenistica e romana: Segesta ai nostri occhi fascinosa e speciale è (anche), in realtà, una tra le tante e il suo assetto istituzionale come il suo profilo urbanistico non possono essere disgiunti da una trama fitta che tiene insieme, illustrandola, tutta la storia dell'isola. L'altro è più specifico e in esso la scelta di parlare di Segesta si spiega ancora ricorrendo alle radici elime, al rapporto non sempre univoco con la grecità delle colonie, a un peculiare sviluppo politico e culturale che nel richiamo al passato indigeno ha di volta in volta messo in circolo funzioni e venature diverse.

La Segesta 'una tra tante' come non è bastata a Segestani protesi a cercare uno spazio riconoscibile in momenti difficili (penso naturalmente al mito elimo nello snodo della

romanizzazione), così non basta a noi, che proprio sulla scorta della traccia indigena cerchiamo di dar ragione di fenomeni, o emergenze, peculiari.

Tra queste meritano attenzione sia i nomi, quando riproducono in lettere e suoni greci un'onomastica certamente non greca e forse elima, sia le tracce di stemmi genealogici, capaci di raccontare attraverso la pur esile mappa verticale una continuità che passava anche attraverso famiglie importanti e antiche. Antiche e dunque – verrebbe da dire – elime, che nel processo di progressiva ellenizzazione avevano potuto trovare una collocazione perfettamente pertinente e riconoscibile. Anche le genealogie segestane, così, possono raccontare delle molte appartenenze di una città, le cui stratificazioni non solo archeologiche incoraggiano il lavoro di dissezione prima del tentativo di ricostruzione d'insieme.

Il gioco tra dettaglio e quadro globale si fa particolarmente delicato quando si tratti di individuare una cornice coerente per la documentazione epigrafica, episodica ma insostituibile se si vogliono ricostruire passaggi che la storia raccontata ha lasciato in ombra. Dopo la fortuna storiografica di Segesta protagonista, verrebbe da dire suo malgrado, nel grandioso e drammatico affresco tucidideo, dopo l'alleanza con Atene, l'inganno di ricchezze inesistenti, il ricorso alla mozione degli affetti (ovvero alla consanguineità), dopo, soprattutto, la fine della spedizione ateniese che ben conosciamo, la storia di Segesta di nuovo si incunea in una dimensione tutta locale e di nuovo, nel respiro della narrazione – di Diodoro, questa volta – lo scontro con Selinunte per questioni di confine fa lievitare, o emergere, linee di tensione più ampie coinvolgendo Cartagine e Siracusa<sup>1</sup>.

Con esse e in esse si fanno largo i grandi generali, le nuove pretese, una rinnovata forma di tirannide e una diversa concezione della territorialità in una Sicilia che va pensata sempre più come un tutt'uno innervato da conflitti e disegnato da confini sempre riscritti in un'inquietudine che ha nella massiccia presenza di mercenari il segnale di un cambiamento da leggersi non solo dal punto di vista politico, ma anche – alla lunga – culturale ed

etnico. È il IV secolo che qui come ovunque segna il passo di una trasformazione profonda, forse ancora meritevole di approfondimento e riflessione, capace di raccogliere i frutti di un ricco passato prossimo e, insieme, di preparare tempi nuovi.

Con queste premesse non è facile e probabilmente nemmeno sensato cercare una linea dritta e coerente che leghi insieme i pochi frammenti su Segesta che la storiografia restituisce a partire proprio dal fatale anno 409 a. C., quando Annibale arriva in Sicilia e muove verso Selinunte. Sappiamo che non molto più tardi, nel 397 a. C., Segesta è con poche altre (Alicie, Solunto, Panormo ed Entella) ancora fedele a Cartagine e che per questo viene assediata da Dionisio cui però cerca di resistere con coraggio<sup>2</sup>; ma poi, in una circostanza non meglio precisata ma comunque da collocare nel quadro dei conflitti greco-punici, proprio dai Cartaginesi presa e saccheggiata<sup>3</sup>. Potrebbe essere segestano, ancora, il territorio dove si svolse la celebre battaglia del Crimiso che vide vincere Timoleonte il liberatore<sup>4</sup>, ma l'insicura collocazione geografica del fiume dal nome tanto evocativo rende fragile ogni ipotesi sul ruolo che in quell'occasione ebbero i Segestani e obbliga ad accontentarsi, almeno per ora, di una ambientazione genericamente 'elima'<sup>5</sup>. Data ormai alla fine del IV sec. a. C. la violenza di Agatocle che si abbatte sulla città sì alleata e dunque oramai compiutamente schierata sul fronte anticartaginese, ma non in grado di soddisfare le esose richieste: il racconto diodoreo, probabilmente sopra le righe, dice di cittadini torturati e del cambiamento di nome; al di là di una dimensione retorica del tutto ovvia, resta viva l'immagine della *polis myriandros* esposta al rapido mutare di fronti, alleanze, clima politico, ma sempre più solida in una 'scelta' ellenica che si configura come opzione culturale prima che politica<sup>6</sup>.

Infine, prima del conflitto tra Roma e Cartagine, un altro personaggio per un altro momento cruciale: intendo Pirro che avanzando nell'Occidente dell'isola guadagna a sé il favore di molte città, tra cui quello di Alicie, Selinuntini e Segestani<sup>7</sup>. Nonostante la stella del condottiero epirota sia nei fatti effimera intravediamo comunque nitida la linea di una continuità: quando, nel 263 a. C., i Segestani passano dalla parte di Roma<sup>8</sup> è,

nonostante i ritmi incostanti di una guerra difficile, scelta definitiva, che informa dei suoi presupposti ideologici anche il periodo successivo, quello, per intenderci, che conduce senza scosse apparenti alla città nota a Cicerone<sup>9</sup>.

Così si conclude un percorso accidentato e per noi non sempre limpido, in cui la vicenda della Sicilia pare compendiarsi nelle alterne fedeltà ad una delle due parti, quasi ad annullare identità diverse che pure tanta parte hanno avuto nella storia di quest'area. Anche se, con l'età repubblicana, è proprio il profilo specifico di questa piccola patria a manifestare le potenzialità più promettenti al fine di costruire un privilegio nel quadro ormai costituito della *provincia*.

Il quadro storico non solo è frammentario, ma – va da sé – probabilmente anche distorto, lì dove sottolineando i conflitti disegna l'incerta mappa di una città spesso in difficoltà se non in declino. Città, però, in molti momenti felicemente prospera e viva, a giudicare dal profilo della sua struttura urbana quale va emergendo con sempre maggiore chiarezza, in un gioco chiaroscurale che obbliga alla attenta valutazione delle cerniere tra eventi e cose, dei vuoti stratigrafici, di una scansione cronologica generale non sempre adeguata alla specificità dei contesti occidentali<sup>10</sup>.

Volendo immaginare percorsi e luoghi per gli illustri personaggi di cui qui parliamo, abbiamo già più di un riferimento sul terreno. Tra la seconda metà del IV e il II sec. a. C. (mi si perdonerà questa voluta genericità)<sup>11</sup> Segesta non rinnega ma rinnova e in parte ristruttura l'impianto precedente, confermando la centralità di alcuni momenti urbanisticamente e politicamente significativi in un'attività vivace le cui tappe cominciano ad essere adeguatamente documentate. Molti sono i punti nevralgici della città antica che nel tempo hanno restituito interessante materiale epigrafico<sup>12</sup> e che ancora suonano promettenti: l'area del peristilio dorico, l'Acropoli Sud<sup>13</sup>, la zona delle attuali Case Barbaro, su cui insisteva una porta urbana<sup>14</sup>. Ma è all'Acropoli Nord che guardiamo come all'ambientazione più naturale per il patrimonio epigrafico della città: il paesaggio

contrassegnato per secoli dal solo teatro si è finalmente arricchito di nuove, fondamentali presenze dalla indubbia rilevanza architettonica e urbanistica, tra cui la vasta area pubblica, disposta su diversi livelli e dall'accentuato e omogeneo aspetto monumentale, in cui spiccano il *bouleuterion* (noto nella sua fase tardo-ellenistica ma preceduto da un edificio forse di analoga destinazione)<sup>15</sup>, il ginnasio<sup>16</sup>, l'ampio spazio agoraico-forense<sup>17</sup>. È questa, così articolata e insieme compatta in un colpo d'occhio di sicuro effetto, la scenografia ideale per statue onorarie, dediche pubbliche e private, ostensione di iscrizioni di ogni genere<sup>18</sup>.

Proprio le caratteristiche funzionali di quest'area permettono di coltivare ragionevoli speranze intorno alla possibilità che ulteriori indagini archeologiche possano accrescere, precisandola, la documentazione oggi disponibile, ma già risulta molto chiaro che nella Segesta ellenistico-romana così definita e descritta tutto è normale, ben inserito cioè nella trama fitta che tiene insieme l'intera Sicilia greca. La città nella persona delle sue istituzioni o dei suoi cittadini incide su pietra ed espone messaggi e contenuti in totale coerenza con quanto si faceva altrove. Il *corpus*, tutto sommato limitato, delle iscrizioni qui prese in esame comprende infatti – e anche qui ogni classificazione va considerata utile, ma non letta rigidamente – dediche onorifiche pubbliche, dediche onorifiche private, iscrizioni relative a lavori pubblici, una dedica di carattere religioso, un cippo funerario. A queste vanno aggiunte, perché nominano Segestani, un'iscrizione dedicatoria proveniente da Erice e ancora lì conservata e il terzo dei decreti da Entella<sup>19</sup>.

Tutto qui.

Poco, ma interessante quando si scorporino i diversi dati emergenti dalla documentazione, a cominciare dal tipico quadro istituzionale che fornisce la prima griglia in cui inquadrare gli elementi onomastici e prosopografici. A giudicare da queste iscrizioni, la 'nostra' Segesta conferma la già prospettata piena appartenenza a un contesto ellenistico di cultura greca in cui emergono alcune magistrature tipiche e ampiamente attestate

non solo in Sicilia<sup>20</sup>. Il ginnasiarco<sup>21</sup> e l'agoranomo<sup>22</sup> ribadiscono l'attenzione che la città rivolge alle attività che si svolgono nell'*agora* e nel ginnasio, spazi centrali della vita pubblica. L'esplicita attestazione epigrafica della ginnasiarchia è particolarmente preziosa quando, fatta reagire con specifiche emergenze architettoniche e con altre iscrizioni<sup>23</sup>, contribuisce a ricostruire concretamente posizione (e importanza) del ginnasio e delle esperienze ad esso collegate, quali forse un culto ai Dioscuri, *archai* peculiari e attività connesse alla formazione dei giovani in una possibile evoluzione in senso liturgico ed evergetico oramai ben conosciuta proprio nelle sue specifiche valenze occidentali<sup>24</sup>. Proprio del ginnasio si occupava presumibilmente anche l'agoranomo, le cui competenze connesse all'attività commerciale si allargano anche, e non sorprende, alla cura delle opere pubbliche<sup>25</sup>.

Sono inoltre attestati lo *hierothytas*, probabilmente il magistrato eponimo<sup>26</sup>, lo *hieromnamon*<sup>27</sup> e, ad esso forse subordinato, lo *hierofylax*<sup>28</sup>, che evidentemente non esauriscono i propri compiti all'ambito strettamente sacrale, ma svolgono funzioni magistratuali più ampie, riguardanti tutti gli affari cittadini: la faticosa e forse inopportuna divisione tra sacro e profano ben si allinea a molte altre esperienze contemporanee<sup>29</sup> e costringe a guardare alle magistrature e alle carriere dei singoli come a un intrico non sempre facilmente districabile lì dove sono evidenti collaborazioni e forse sovrapposizioni<sup>30</sup>. Vanno infine ricordati sia i *presbeis* citati con nome e patronimico nel decreto emanato dalla città di Nacona, che riconosce agli inviati segestani un ruolo istituzionalmente rilevante<sup>31</sup>, sia, in qualche modo ancora isolato, il sacerdozio femminile per Afrodite Urania<sup>32</sup>, qui significativo perché arricchisce, al di là delle sue matrici, la complessa tessitura tra vita pubblica e rete familiare.

Niente di eccezionale, dunque. Il quadro, anzi, è tutto sommato povero se messo a confronto con quello di altre comunità siciliane, cui bisogna comunque ricorrere per consegnare corrette attribuzioni alle differenti *archai*, dando ragione più nel dettaglio di una realtà istituzionale piuttosto articolata e genericamente coerente con il panorama ellenistico-romano, meglio se nelle sue

specifiche varianti occidentali, evidenti, ad esempio, nella marcata doricità della lingua e del lessico<sup>33</sup>. La Segesta di cui qui stiamo parlando sembra insomma completamente e definitivamente greca, partecipe di una comune patina istituzionale prima che culturale che finisce per appiattire, almeno in apparenza, qualsiasi stratificazione storica e che come tale tenacemente sopravvive anche alla conquista romana diventando segnale persistente di un definitivo approdo<sup>34</sup>.

Ma non è (ancora?) possibile – troppo scarse le iscrizioni, troppo imprecise le cronologie – abbozzare più precise congetture sul rapporto tra le magistrature, sia nelle reciproche competenze sia in una gerarchia che, ove conosciuta, fornirebbe il tratteggio di un *cursus honorum* non poco importante anche nella ricostruzione delle famiglie più in vista. Per ora possiamo soltanto ipotizzare la subordinazione degli *hierofulakes* (in carica in numero maggiore di uno) allo *hieromnamon*. L'evidente centralità urbanistica e istituzionale del ginnasio e, soprattutto, la dedica ai Dioscuri in cui sono associati οἱ τριτίρηνες e οἱ ἄνδρες segnala inoltre una prevedibile scansione in diverse classi di età, in cui la fase 'ginnasiale' è non solo luogo di formazione, ma anche preludio per i giovani delle famiglie più in vista all'accesso alle magistrature. In che modo e in che tempi, però, non sappiamo. Né sono chiari il rapporto con il δᾶμος, o il nome, ruolo e composizione dell'organo che si riuniva nell'edificio da noi chiamato *bouleuterion*<sup>35</sup>.

Rimane dunque ancora poco percorribile la possibilità di descrivere un'eventuale specificità da leggersi all'interno del contesto, richiamando, ad esempio, un retaggio 'elimo' anche a livello istituzionale, da intendersi se non come continuità con un quadro magistratuale indigeno che, se esistito e codificato, è a noi del tutto ignoto, almeno quale disegno di una geografia occidentale fortemente caratterizzata dal persistere di qualche elemento di cultura locale e anellenica<sup>36</sup>. Il caso dei sufeti di Erice di cui dà testimonianza una dedica ad Astarte oggi perduta<sup>37</sup>, inoltre, introduce come non trascurabile anche la variabile punica che, insieme alla componente campana ben nota storicamente per Entella, innerva la trasformazione del IV secolo di elementi potenzialmente nuovi.

Particolare attenzione merita il dato onomastico che, pur nell'esiguità della documentazione, improvvisamente anima magistrature e istituzioni e si rivela traccia privilegiata per cogliere particolarità locali per altri versi ancora ignote o per ora ricostruibili con difficoltà<sup>38</sup>. Poco più di una ventina sono i nomi censibili grazie al nostro *corpus* (cui si può aggiungere quello del Μένων di cui parla Diodoro<sup>39</sup>) con una prevedibile prevalenza dei maschili sui femminili, in un quadro composito e ricco di elementi di interesse sia nel senso della varietà che in quello della ripetizione<sup>40</sup>. Dei rari nomi di donna attestati, inoltre, soltanto uno, Μινύρα, suona in sé interessante<sup>41</sup>, visto che Ἄρτεμιδώρα è un diffuso teoforo al pari di Ἄρτεμίδωρος, mentre per Φαλακρία si è pensato piuttosto a una formazione gamonimica, che, pur estranea al costume onomastico greco, trova rispondenza nel mondo italico<sup>42</sup>, a ribadire ancora la particolare declinazione della grecità segestana.

Molti gli antroponomi greci comuni e ben attestati, di evidente formazione (penso ad esempio ad Ἀττικός), ma comunque forieri di qualche interessante suggestione: se ad esempio Διονύσιος, Διόδωρος, Σώπολις sono troppo diffusi per dire altro se non una generica partecipazione alla *koine* ellenistica greco-siceliota, il teoforo Ἄρτεμίδωρος (con la forma abbreviata Ἄρτέμων) potrebbe segnalare la rilevanza del culto di Artemide, già nota grazie ad una famosa pagina ciceroniana<sup>43</sup>, mentre Νύμφων potrebbe trovare qualche eco nel profilo mitico-religioso legato a Eracle stanco, alle Ninfe ristoratrici e ai culti connessi a fonti e acque<sup>44</sup>. A tratti facilmente spiegabili, dunque, si affiancano elementi di spiccata originalità, alcuni più facilmente leggibili storicamente – si pensi a Δέκιος o Δέκκιος di evidente matrice peninsulare<sup>45</sup> –, altri di più incerta valutazione e/o in Sicilia attestati soltanto nella città elima (Ἀπέλλιχος, Ἀλείδας, Βίβακος, Δόσσις, Μινύρα).

In tali coordinate vale la pena osservare un dato subito rilevante: il patrimonio testimoniato dalle iscrizioni ellenistico-romane trova rare corrispondenze non solo con quello dei limitrofi centri elimi o di tradizione elima<sup>46</sup>, ma anche con quello attestato nella stessa Segesta dalle iscrizioni di Grotta Vanella<sup>47</sup>,

segnalando una discontinuità oggettiva, che per ora si può forse attribuire alla quantità, scarsa, e alla qualità della documentazione. Non solo: un sensibile scarto è ravvisabile anche con l'antroponimia selinuntina per noi molto più ricca e per motivi storici primo, naturale termine di confronto<sup>48</sup>. Forse per la distanza tra il fiorire della colonia greca che ovviamente ha nel 409 a. C. un termine se non assoluto certo significativo e la cronologia delle nostre iscrizioni, forse, ancora, per la natura differente della documentazione in esame, resta da sottolineare che le tabelle onomastiche delle due città<sup>49</sup> sembrano avere una coincidenza interessante e qui particolarmente promettente nel solo nome di ΤΙΤΤΕΛΟΣ. Non è dunque nella più vicina colonia greca che vanno cercati i confronti, ma ancora una volta in un mondo ormai più ampio, anche se va almeno menzionata la mancanza di qualunque eco fenicio-punica che peraltro si allinea all'eguale latitanza di emergenze archeologiche, che solo ora comincia a trovare qualche correzione.

Eppure Segesta non è città priva di radici e, anche se la cautela è d'obbligo, possono utilmente essere valorizzati segnali pur piccoli che indicando una matrice anellenica o trovando un riscontro indigeno aprono improvvisamente qualche spiraglio. Un giacimento ridotto ma prezioso è quello costituito dai cosiddetti 'terzi nomi'<sup>50</sup>, frequenti ma non necessari in una formula onomastica perfettamente ellenica, composta cioè da idionimo e patronimico. Di recente interpretati come demotici da ricondurre a una suddivisione artificiale del corpo cittadino<sup>51</sup>, è plausibile che essi siano profondamente radicati nel territorio e nelle realtà (culturali in senso lato) ad esso connesse<sup>52</sup>, così come indicato da alcuni tra quelli leggibili nelle nostre iscrizioni: Ἀππειραῖος in maniera ancora generica se solo 'tipicamente siciliano'<sup>53</sup>, Ἐρύσιος e Πετρεῖνος in modo più incisivo quando messi in rapporto con Erice e con Petra<sup>54</sup> e quindi più evidentemente legati all'esperienza locale e a un antico tessuto elimo<sup>55</sup>.

Sul fronte più propriamente onomastico, tra nomi di dubbia interpretazione quanto a matrice e confronti e che dunque ancora si fanno leggere o come perfettamente greci o con una sovente non meglio precisabile coloritura indigena – penso ad esempio al

già citato Μινύρα – emerge Τίττελος, sorta di fossile guida attestato ben quattro volte all'interno del nostro *corpus*<sup>56</sup>. Τίττελος è sicuramente anellenico e di antica tradizione, presente com'è nella prima metà del V secolo non solo a Selinunte nella forma Τίτελος<sup>57</sup>, ma anche – ed è qui fondamentale – in uno o forse due graffiti elimi di Grotta Vanella<sup>58</sup>. Il suo evidente carattere italico non ostacola, ma incoraggia il nesso con la cultura indigena<sup>59</sup>, e il riscontro selinuntino, confermandone la 'traducibilità' anche in lingua greca già nel V secolo, contribuisce all'immagine di Selinunte come colonia di frontiera, in grado di accogliere nel suo corpo sociale elementi di estrazione o origine anellenica, se non chiaramente elima. Che uno dei due Τίτελος selinuntini sia figlio di Ναννέλαιος, altro nome che un recente confronto entellino potrebbe ricondurre alla cultura locale<sup>60</sup>, rafforza infatti la connotazione specifica di un'onomastica che anche quando tradotta non si snatura, ma sa preservare le identità, singole e familiari, attraverso gli ardui meandri di un mai ovvio processo di acculturazione<sup>61</sup>.

Nel nostro *corpus*, con Διόδωρος è proprio Τίττελος il nome più frequente, soltanto una volta isolato e tre altre anello di catene familiari già a prima vista accattivanti: come ieromnamone figlio di un Artemidoro, come padre dell'architetto del buleuterio Βίβακος, come padre di quel Διόδωρος che fa una dedica alla sorella sacerdotessa di Afrodite Urania. A ricorrere, evidentemente, è il nome e non o non necessariamente la persona: allo stato attuale cioè non v'è alcuna sicurezza – e non potrebbe essere altrimenti – che il ripetersi del nome rappresenti un effettivo aggancio generazionale che ci permetta non solo di collegare le diverse iscrizioni tramite un unico Tittelo, ma di costruire persino tavole genealogiche in una sorta di gioco enigmistico che nel solo ripetersi di un nome assicuri una sequenza cronologica e, al suo interno, il succedersi di padri, figli e sorelle. I tentativi avanzati in questa direzione sono stati evidentemente cauti, presentati come possibile prospettiva, quasi come tentazione, ma invitano a sondare e ancor più approfondire le potenzialità storiche delle iscrizioni segestane<sup>62</sup>.

Osta, per ora almeno, alla possibilità di una ricostruzione definitiva la difficile collocazione cronologica di molte delle epigrafi prese in esame, per cui dobbiamo contentarci di indicazioni ancora generiche e sovente insicure: la mancanza di dati precisi su molti dei contesti di appartenenza, nonché la pratica a Segesta diffusa del reimpiego rendono molto improbabile una datazione su sola base archeologica. Quanto ai criteri paleografici, è sempre più chiaro che i parametri generali assunti per la grecità d'Occidente risultano spesso inefficaci o troppo vaghi, quando solo si tengano presente le specifiche influenze cui fu qui sottoposta la pratica scrittoria e le tracce di un'evoluzione peculiare che rendono auspicabile, ma ancora non praticabile, una lettura più interna dell'evoluzione epigrafica, tale da permettere di isolare parametri di riferimento dettagliati e più affidabili<sup>63</sup>. Nemmeno dal punto di vista dei contenuti è possibile una scansione più ritmata e solo l'arricchirsi del panorama epigrafico (segestano, elimo, occidentale) renderà forse plausibile la scrittura a maglie più strette dello sviluppo istituzionale.

Tenendo ben presente il pericolo di avviare un circolo vizioso che stabilisca cronologie (paleografiche, istituzionali, onomastiche) ancora aprioristiche o reciprocamente dipendenti, ci si deve accontentare di alcune imprecise indicazioni generali, nonché di sequenze relative su cui subito torniamo. Resta prima da osservare, però, come l'archeologia segestana abbia anche da questo punto di vista smosso le acque: se, Segesta sepolta, si tendeva ad abbassare tutti i 'nostri' documenti ad età romana, ad un'età cioè per altri versi – letterari – già nota<sup>64</sup>, Segesta scoperta sollecita una revisione e un possibile innalzamento al III e anche a quel IV sec. a. C. che, fino ad ora quasi silente, si candida invece come momento produttivo e storicamente interessante.

Vale comunque la pena tentare qualche esperimento – del tutto ipotetico – per così dire 'genealogico', cominciando con due epigrafi nella tradizione di studio sempre associate (ma non sempre correttamente), che, rinvenute vicine nell'area del teatro, possono ritenersi testimonianza del particolare legame di una famiglia con i lavori di edificazione o di restauro dell'edificio<sup>65</sup>

e con le attività ad esso connesse. Potremmo chiamarla la famiglia di Φάλακρος: è un Φάλακρος Ἐρύσσιος figlio di Διόδωρος a essere onorato dal popolo dei Segestani<sup>66</sup>, è un Σώπολις figlio di Φάλακρος a onorare la propria madre Φαλακρία<sup>67</sup>. Se, come plausibile, le due iscrizioni non sono contemporanee, ma poco distanti<sup>68</sup>, il Φάλακρος in questione potrebbe essere il medesimo: di lui avremmo non solo il ‘terzo nome’, ma anche il nome del padre, della moglie e del figlio.

Questo caso ci offre subito una doppia indicazione. Il demotico, da un lato, è traccia ancora ambigua al fine di individuare i singoli nuclei famigliari, visto che non è noto se i cittadini di Segesta conservassero o meno il demotico originario quando spostavano la residenza<sup>69</sup>: un criterio pregiudizialmente restrittivo può per ora consigliare di assumere che, ove i demotici siano diversi, gli individui appartengano a famiglie differenti.

In secondo luogo, procedendo per analogia (non onomastica ma di funzione), mi chiedo se non si possa indurre che anche Ἄρτεμιδώρα sia sposa di un Ἄρτεμίδωρος. Entrambi questi nomi sono attestati a Segesta, in iscrizioni da sgranare probabilmente tra la fine del IV e la metà del III sec. a. C., stando almeno alle cronologie più recentemente proposte, e da connettere a certi restauri e interventi edilizi forse successivi ai saccheggi agatoclei. Ἄρτεμιδώρα è figlia di Νύμφων<sup>70</sup>, figlio di un Νύμφων è anche Φάων Σωπολιανός<sup>71</sup>: i due potrebbero essere fratelli<sup>72</sup>, sempre che lo scarto tra le iscrizioni che ne riportano il nome non arrivi a coprire una generazione intera. Ma Ἄρτεμιδώρα potrebbe anche essere (in alternativa o in aggiunta) moglie, e ancora una volta le cronologie epigrafiche non sembrano opporsi, di un Ἄρτεμίδωρος, forse lo ieromnamone Ἄρτεμίδωρος figlio di Δόσσις<sup>73</sup> oppure, come mi piacerebbe credere, del padre del Τίπτελος ieromnamone<sup>74</sup>. Se poi questi due Ἄρτεμίδωρος sono la stessa persona<sup>75</sup>, vedremmo un padre e un figlio ricoprire a distanza di anni la stessa carica. In ogni caso, piace pensare che le due sequenze separate, quella di Ἄρτεμιδώρα figlia di Νύμφων, e quella di Ἄρτεμίδωρος – chiunque egli sia, il medesimo o due diversi – possano trovare un punto di congiunzione, sia esso in un nodo non documentato della catena genealogica, oppure proprio

in uno dei protagonisti delle nostre iscrizioni, una congiunzione che, con tutte le cautele e le oscillazioni del caso, facilmente si colloca nella prima metà del III sec. a. C.

Non solo: proprio la menzione del Τίττελος figlio di Ἄρτεμίδωρος potrebbe suggerire una continuità familiare rispetto al Τίττελος padre del Διόδωρος Ἀππειραῖος documentato ad almeno un secolo di distanza<sup>76</sup>, magari passando per l'agoranomo attestato su un cippo di III sec. a. C.<sup>77</sup>. In questa famiglia, se di famiglia si tratta, anche Διόδωρος potrebbe essere un nome ricorrente, se a monte di tale sequenza potessimo aggiungere l'iscrizione in cui compare anche l'agoranomo Ξέναρχος di un Διόδωρος figlio<sup>78</sup>. Ma il nome, certo, è troppo comune per poterne dedurre alcunché di sicuro.

Nel caso invece la nostra Ἄρτεμιδώρα sia da intendersi sposa di Νύμφων e figlia di Ἀρτέμων figlio di Ἀλείδας<sup>79</sup> il gioco dei nessi cambierebbe senza però annullarsi: il legame con la famiglia di Νύμφων verrebbe infatti ripristinato a livello matrimoniale, e – sul versante genealogico – acquisiremmo una linea (Ἀλείδας – Ἀρτέμων – Ἄρτεμιδώρα) i cui nomi ci sono già altrimenti noti in due documenti diversi, l'uno in cui Ἀλείδας (il medesimo?) è il padre di uno dei tre ambasciatori segestani a Nacona<sup>80</sup>, l'altro, più tardo, in cui Ἀρτέμων è padre della sacerdotessa onorata dal fratello Διόδωρος della famiglia di Τίττελος<sup>81</sup>.

Mi fermo qui, non senza aver osservato che, nonostante il carattere certamente aleatorio di tali incroci, è difficile sottrarsi alla percezione netta di familiarità e ripetizione, che incoraggiano a riflettere su un rincorrersi di nomi non credo del tutto casuale. In vista di questi e altri esperimenti genealogici, ovviamente cauti e fragili, da correggere o smentire quando si precisino meglio cronologie e contesti, non ci si può che augurare un arricchimento della documentazione, che nel riempire i molti vuoti sappia anche indicare cosa possa essere finalmente definito 'tipicamente' elimo.

È tempo di proporre qualche conclusione, con più chiarezza dichiarando i punti di sutura tra i due diversi percorsi seguiti, quello storico-istituzionale e quello onomastico-genealogico.

Premessa necessaria all'individuazione di linee genealogiche che spesso devono fare i conti con un'onomastica non sempre caratterizzata è l'assunto che anche nella Segesta ellenistica e romana poche fossero le famiglie importanti, i cui esponenti ricoprivano nel tempo le cariche pubbliche, acquistando rilievo all'interno di un corpo sociale per il resto apparentemente indistinto e sostanzialmente per noi invisibile. Anche se nulla sappiamo intorno a formazione, *cursus*, dettagli intravediamo comunque – e non è poco – il profilo di pochi gruppi fortemente coesi, imparentati tra loro, spesso protagonisti nel dare volto e voce alle cariche istituzionali e religiose<sup>82</sup>. Segesta, in questo, non fa eccezione, né prima né dopo la conquista romana, quando, anzi, il ruolo e il privilegio di alcune famiglie selezionate diviene presupposto indispensabile perché comunità dalla forte tradizione cittadina potessero trovare adeguato posto nel sistema provinciale di recente creazione.

Si tratta naturalmente di famiglie eminenti sotto ogni punto di vista e dunque anche in una capacità economica di tutto rilievo; basti pensare a *Φάλακρος* e al suo presumibile legame col teatro: la gratitudine pubblica del popolo segestano e l'affezione privata di un figlio verso la madre si mescolano in espressioni generiche e ormai di maniera, ma non occultano la visibilità resa concreta da almeno due monumenti e dalla memoria di tangibili atti di evergetismo. A tal proposito è significativo che proprio a Segesta sia attestata per la prima volta la forma latina *euergeta*, anche se in un'iscrizione oramai di età flavia<sup>83</sup>, e che in un *corpus* tutto sommato limitato più di una volta si registri l'espressione ἐκ τῶν ἰδίῳ<sup>84</sup>, a indicare un impegno fattivo e in prima persona, in linea con sensibilità e meccanismi sociali condivisi.

Resta da domandarsi di che famiglie si trattasse, donde venissero, che profilo mai potessero avere. Di esse sappiamo poco, pochissimo, una manciata di nomi, eppure credo che qualcosa sia lecito azzardare. Ci si può ragionevolmente aspettare, infatti, che anche le famiglie segestane eminenti, come qualsiasi ceti emergente, abbiano costruito autorità, prestigio e privilegi su antichità e continuità con il passato: in tale processo, sempre più indebolito il versante ideologico antibarbarico, le

radici elime pur potenzialmente ambigue vennero presto non negate, ma compiutamente e felicemente metabolizzate, integrate cioè in un profilo potentemente grecizzato. Non vedo come, infatti, sarebbe stato altrimenti possibile il recupero della tradizione troiana e, in essa, dei legami tra Segesta e Erice, elemento fondante del rapporto attivo e consapevole instaurato con Roma. Se così è, l'esperienza agatoclea con la ridenominazione, peraltro di breve respiro, della città e il duro intervento contro i ceti abbienti, i più ostili al tiranno, va forse ridimensionata se non nelle intenzioni certo negli esiti<sup>85</sup>: agli *automoloi* chiamati a ripopolare Dikaiopolis dal *basileus* siracusano probabilmente ancora si affiancavano superstiti del vecchio assetto sociale, rappresentante di una Segesta più antica<sup>86</sup>.

Mi chiedo allora, e così vengo al punto, quale ruolo abbiano in questa Segesta ricoperto le famiglie indigene, se assolutamente marginale o, come invece sono propensa a credere, partecipe del processo di trasformazione che faceva della *polis* ellenica il modello sempre più forte e istituzionalmente vincente. Potevano essere queste, mi pare, le famiglie capaci di rappresentare la continuità nei momenti di trapasso vissuti dalla Sicilia occidentale nel IV sec. a. C., momenti che non possono escludere sia importanti processi di trasformazione soprattutto nella direzione di adeguamento ad un quadro squisitamente ellenico sia, parallelamente e ad essi complementari, significativi fenomeni di persistenza<sup>87</sup> tesi a mantenere il segno di un passato che a Segesta non poteva che significare la 'fase', la cultura, le istituzioni, le famiglie elime.

Sul piano di realtà l'unico soccorso che per ora viene è, come detto, quello onomastico in cui fossile guida è Tittelo, il nome squisitamente segestano<sup>88</sup> attestato da epigrafi vecchie e nuove, tenace filo rosso di questa storia: non sappiamo quanto esso fosse diffuso, né se avesse – e qual fosse – una specifica connotazione sociale, ma certo il comparire persistente nell'epigrafia pubblica attira verso l'individuazione pur cauta di almeno una famiglia (la famiglia di Tittelo, appunto), che in età ellenistica è certamente in vista e che forse trae origine e prestigio proprio dal suo passato elimo<sup>89</sup>. Che ai livelli più alti continuassero a essere usati nomi

anellenici, possibile indizio di una matrice o quantomeno di un'eco radicata nella storia del territorio, è del resto suggerito anche dall'arconte di Entella Artemidoro figlio di Eielo, che nel patronimico pare conservare un nome tradizionale e anellenico, se – come proposto – riecheggia l'Ἐἰβελος noto da un'iscrizione arcaica trovata nel territorio di Selinunte<sup>90</sup>.

Anche nella Segesta ellenistica, anche nelle sue istituzioni perfettamente greche, anche nei suoi paesaggi urbani così scenografici e imponenti, dunque, possiamo ancora avvertire vibrazioni di una antichità non sopita, dove il complesso rapporto tra tradizione e innovazione, già segnalato come illuminante nel caso di Nacona<sup>91</sup>, può utilmente essere assunto come chiave per capire meglio e di più. Alla fine, insomma, rimosse le etichette troppo rigide, donne e uomini di Segesta si rivelano i migliori testimoni del proprio passato.

## NOTE

Sono le prime 'Giornate elime' senza il Professor Giuseppe Nenci; dedico questo lavoro alla Sua memoria.

<sup>1</sup> Cf. DIOD., 13,43-44; 48, 3-5; 53-55; sul periodo immediatamente successivo alla spedizione in Sicilia e sui primi decenni del IV sec. a. C. cf. sia L. GALLO, *Alcune considerazioni sui rapporti elimo-punici*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 315-340, 323-327, sia, da ultimo, P. ANELLO, *L'area elima tra V e IV secolo a. C.*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa-Gibellina 2000, 13-39.

<sup>2</sup> Cf. DIOD., 14, 48, 3-5.

<sup>3</sup> Cf. CIC., *2Verr.*, 4, 73: *cum illa civitas cum Poenis suo nomine ac sua sponte bellaret...* Non facile l'esatta collocazione di questo conflitto di cui non siamo altrimenti informati, ma che, per essere ben inquadrato, chiede non si prescindano dal contesto complessivo e dal volubile andamento dei rapporti tra Segesta e Cartagine. GALLO, *Alcune considerazioni sui rapporti...* cit., 326-327 nel leggere ancora genericamente l'episodio all'interno dell'epicrazia cartaginese nell'isola, ad esso attribuisce la crisi che colpì Segesta e da cui essa si sarebbe ripresa soltanto alla fine del IV secolo. ID., *Alcune considerazioni sulla demografia degli Elimi*, in *Alla ricerca di Entella*, a cura di G. Nenci, Pisa 1993, 151-156, 153 precisa poi la cronologia agli anni intorno al 383 a. C., quando – stando a DIOD., 15, 15, 1 – le città sottoposte a Cartagine avrebbero cercato di ribellarsi. S. N. CONSOLO LANGHER, *Problemi della storia di Segesta. Segesta, Entella e gli Elimi nel conflitto tra Agatocle e Cartagine (312-305 a.C.)*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 381-400, 389 preferisce invece connettere il dissidio con le ostilità successive al 313 a. C.

<sup>4</sup> Ben nota battaglia, datata al 340/339 a. C., di cui siamo informati da DIOD., 19, 2, 8; cf. anche, con più diretto riferimento alla figura del condottiero corinzio, NEP., *Tim.*, 2, 3-4; PLUT., *Tim.*, 25, 6; 27, 4; 28, 7.

<sup>5</sup> Sullo spinoso problema che ha alle spalle una lunga stagione di discussione e di ipotesi elaborate anche in sede di erudizione locale cf. ora con ampia disamina della storia della questione nonché degli aspetti squisitamente storico-topografici M. I. GULLETTA, *Timoleonte, il Crimiso ed Entella*, SicA, XXXIII, 98, 2000, 123-147.

<sup>6</sup> Cf. DIOD., 20, 71, 1-5 (307 a. C.): per una completa valutazione del fatto rimando a CONSOLO LANGHER, *art. c.* in una lettura analitica della storia dell'intera area alla fine del IV sec. a. C. e a G. BRUNO SUNSERI, *Agatocle e la trasformazione di Segesta in Dikaiopolis*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 181-197, che inquadra opportunamente l'episodio all'interno di

una temperie già ellenistica di cui Agatocle è in Sicilia veicolo privilegiato.

<sup>7</sup> Cf. DIOD., 22, 10, 2.

<sup>8</sup> Cf. DIOD., 23, 5, 1; cf. anche POLYB., 1, 24, 2 e ZON., 8, 9.

<sup>9</sup> Sulla Segesta ciceroniana mi sono soffermata in S. DE VIDO, *Città elime nelle Verrine di Cicerone*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 389-435, in part. 389-402.

<sup>10</sup> R. CAMERATA SCOVAZZO, *Note di topografia segestana*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 205-226, 214, ad esempio, isola come specifico della storia urbanistica di Segesta un periodo definito 'ellenistico-romano' e compreso tra il 225 a. C. e il 50 d. C.

<sup>11</sup> Come registrato da più parti, le fonti letterarie tacciono sulla storia di Segesta nei decenni centrali del IV sec. a. C., il che – unitamente all'interruzione dell'attività della zecca cittadina nel 397 a. C. e a un apparente iato nell'attività edilizia (J. DE LA GENIÈRE, *Alla ricerca di Segesta arcaica*, ASNP, S. III, XVIII, 1988, 287-316, 315-316) – ha fatto ritenere che proprio in questo periodo la città abbia vissuto una sorta di letargo per poi conoscere una significativa ripresa alla fine del secolo: cf. ad esempio, con giusta cautela, GALLO, *Alcune considerazioni sui rapporti...* cit., 326. Questo quadro è ora se non corretto certamente precisato nella sua concretezza dalle nuove indagini sul sito presentate nelle linee generali già da R. CAMERATA SCOVAZZO, *Studi e ricerche a Segesta: la ricostruzione della forma urbana*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 259-270 e poi ulteriormente definite e arricchite sia in lavori d'insieme (R. CAMERATA SCOVAZZO, *Il parco archeologico di Segesta*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 139-149; EAD., *Note di topografia...* cit., con una generale scansione topografico-cronologica nella vita della città; V. CABIANCA – R. CAMERATA SCOVAZZO, *Segesta I. La Carta Archeologica*, Palermo 1996), sia nelle relazioni di scavo: *Segesta. Storia della ricerca, Parco e Museo Archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989, Appendice*, ASNP, S. III, XXI, 1991, 765-994 (= *Segesta* 1991); *Segesta. Parco Archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, ASNP, S. III, XXV, 1995, 537-1295 (= *Segesta* 1995). È significativo, mi pare, che l'unica necropoli per ora nota per Segesta ellenistica si collochi nel pieno III sec. a. C. («Nessuna delle sepolture sembra più antica della fine del IV o dell'inizio del III sec. a. C.»), suggerendo tra l'altro, grazie alla diversità dei riti, l'utilizzo da parte di gruppi umani di etnia (e/o cultura) diversa: B. BECHTOLD, *Una necropoli ellenistica a Segesta (SAS 15). Rapporto preliminare delle campagne di scavo 1996 e 1997*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina -

Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 79-90, 84. Sul cambiamento nell'occupazione del territorio, dove, a partire proprio dal IV sec. a. C., compaiono evidenti le tracce dell'infittirsi del popolamento, in linea con una fenomenologia poi dominante nell'intera Sicilia ellenistica cf. S. BERNARDINI, in S. BERNARDINI - F. CAMBI - A. MOLINARI - I. NERI, *Il territorio di Segesta fra l'età arcaica e il Medioevo. Nuovi dati dalla carta archeologica di Calatafimi*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 91-133, 99-100.

<sup>12</sup> Per un tratteggio della storia della ricerca archeologica a Segesta, utile all'individuazione dei punti urbanisticamente più significativi e dunque presumibilmente più ricchi di epigrafia pubblica, cf. G. NENCI, *Prolegomena segestana*, in *Segesta* 1991, 817-829.

<sup>13</sup> Area questa destinata piuttosto, dopo la conquista romana, all'edilizia residenziale: cf., a mo' di caso esemplare, la residenza privata la cui prima fase è datata tra la prima metà del III e la metà del II sec. a. C. seguita poi dall'impianto di un edificio monumentale – la cd. 'Casa del Navarca' – eretto verso la fine del II sec. a. C. (B. BECHTOLD, *Una villa ellenistico-romana sull'Acropoli Sud di Segesta*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 85-110).

<sup>14</sup> Cf. CAMERATA SCOVAZZO, *Note di topografia...* cit., 211, nel quadro di una descrizione particolareggiata dell'intero sistema difensivo della città.

<sup>15</sup> Il buleuterio nello sviluppo planimetrico attualmente messo in luce è datato ai decenni finali del II sec. a. C.: cf. M. DE CESARE - M. C. PARRA, *Il buleuterio di Segesta: primi dati per una definizione del monumento nel contesto urbanistico di età ellenistica*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 273-286. Per uno sguardo d'insieme su quest'area cf. M. V. BENELLI - M. DE CESARE - M. PAOLETTI - M. C. PARRA, *La pluristratificazione insediativa sul Monte Barbaro a Segesta (area 3000)*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa - Gibellina 1992, 99-109 e M. DE CESARE - M. PAOLETTI - M. C. PARRA, *Microstorie edilizie segestane sull'Acropoli Nord, da età protostorica agli Svevi*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 375-380.

<sup>16</sup> L'esistenza di un ginnasio a Segesta e la sua ubicazione in un'area di generale interesse pubblico è stata messa a fuoco proprio sulla base del ricco materiale epigrafico ad esso riferibile da G. NENCI, *Florilegio epigrafico segestano*, in *Segesta* 1991, 920-929, 921-927; sul ginnasio da leggersi all'interno della complessa articolazione dell'area pubblica di Segesta torna anche C. MICHELINI, *Le agorai di ambiente coloniale e il caso di Segesta*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 1139-1158, in part. 1149-1150.

<sup>17</sup> Lo spazio agoraiico-forense è descritto da MICHELINI, *Le agorai di ambiente coloniale...* cit., 1139-1158 e da M. A. VAGGIOLI, *Ricerche archeologiche e topografiche sull'agora di Segesta*, «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 1329-1354.

<sup>18</sup> Grazie ai rinvenimenti archeologici ed epigrafici lo spazio pubblico di Segesta è ben leggibile proprio nella sua fase ellenistico-romana, da collocare con certa elasticità tra la seconda metà del IV sec. a. C. e l'inizio del II sec. d. C.: cf. CAMERATA SCOVAZZO, *Note di topografia...* cit., 214-216, 221-222 (che ancora colloca l'inizio del declino di Segesta alla metà del I sec. d. C.) e C. MICHELINI, *Reimpiego di iscrizioni a Segesta*, in «*Sicilia Epigraphica*. Atti del convegno internazionale, Erice 1998», ASNP, S. IV, Quaderni, 1-2, Pisa 1999, 439-448, in part. 443-444, che grazie ad una lettura serrata dell'evidenza archeologica nell'area del foro individua una più precisa scansione degli interventi edilizi tra I e II sec. d. C. Quest'area, disposta su livelli diversi indagati separatamente, pur probabilmente concepita in maniera unitaria nella fase di edificazione monumentale di età ellenistica, non sembra omogenea nel restituire materiale epigrafico. Al di là delle ipotesi avanzate su queste ad oggi palesi differenze (per cui rimando ancora a MICHELINI, *ibid.*, 448, n. 29) preme qui rilevare come mentre dall'area del SAS 3, quella del buleterio, provengono importanti epigrafi in lingua greca (oltre ad alcune delle iscrizioni di cui ci occupiamo più da vicino, vanno ricordati anche materiali lapidei iscritti che pur nella loro frammentarietà si fanno ricondurre per caratteristiche architettoniche o epigrafiche a edifici monumentali o a basi di statua: cf. NENCI, *Florilegio epigrafico...* cit., 927, nrr. 3 e 5, tavv. CCC, 1 e CCCI; ID., *Iscrizioni greche e latine*, in *Segesta 1995*, 1182-1187, 1183-1184, nrr. 5-8, tavv. CCLXVIII, 2-3; CCLXIX, 2-3), le indagini nel foro (SAS 4) per ora hanno messo in luce soltanto materiale epigrafico in lingua latina (salvo un frammento di cornice con una lettera greca peraltro di incerta lettura: ID., *Iscrizioni greche e latine...* cit., 1184, nr. 9) risalente a non prima del I sec. a. C. e in particolare: una base di statua con iscrizione onoraria del I sec. a. C. (NENCI, *Florilegio epigrafico...* cit., 929, nr. 10, tav. CCCIV, 1), un blocco con iscrizione di età augustea (G. NENCI, *Iscrizioni elime, greche e latine*, in *Segesta 1991*, 915-918, 917-918, nr. 4, tav. CCXCI, 2), la lastra con dedica onoraria di età flavia, in cui si ricorda l'euergeta *L. Iulius Agrippa* (G. Nenci, *Iscrizioni greche e latine...* cit., 1184-1187, nr. 11, tav. CCLXIX, 1), l'iscrizione – rinvenuta ancora *in situ* – che ricorda il restauro del tempio per gli *dei forensens* da parte di Cecilio Marziale nel I sec. d. C. (G. NENCI, *Varia elyma: novità epigrafiche, numismatiche, toponomastiche e culturali dall'area elima*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 809-821, 811-813, tav. CLV, 4); su questi documenti e, più in generale, sul complesso epigrafico dall'area degli edifici

pubblici cf. anche MICHELINI, *Le agora coloniali...* cit., 1142, 1148-1151 e EAD., *Reimpiego di iscrizioni...* cit., 439-448. Queste iscrizioni pur rilevanti per cogliere numerosi aspetti della città romana nonché interessanti fenomeni di interferenza grafica e linguistica (G. NENCI, *Plurilinguismo e interferenze grafiche nella Sicilia occidentale greca e romana*, S&C, XX, 1996, 7-19) rimangono ai margini della presente indagine.

<sup>19</sup> Prendo qui in considerazione le sole iscrizioni (tutte in lingua greca) che attestando l'onomastica e le istituzioni segestane si fanno testimoni del doppio movimento di conservazione e adeguamento al centro della presente indagine. Per brevità e chiarezza d'ora in avanti farò riferimento alle iscrizioni secondo la numerazione del catalogo qui aggiunto in *Appendice*.

<sup>20</sup> F. CORDANO, *Le istituzioni delle città greche di Sicilia nelle fonti epigrafiche*, in «*Sicilia Epigraphica*. Atti del convegno internazionale, Erice 1998», ASNP, S. IV, Quaderni, 1-2, Pisa 1999, 149-158, 152 nota due prerogative essenziali nelle istituzioni greche della Sicilia ellenistica e romana: il loro estendersi anche alle città non greche della Sicilia occidentale, e la tutela da parte di Roma che non le mutò né nella forma né nella sostanza; l'effetto di questi due fenomeni non può che essere una sostanziale omogeneità del quadro istituzionale.

<sup>21</sup> Catalogo nr. 8.

<sup>22</sup> Catalogo nrr. 4, 10 (?), 11.

<sup>23</sup> Per le cinque iscrizioni da connettere con ogni probabilità al ginnasio cf. catalogo, nrr. 4, 5, 7, 8, 9 con il già citato inquadramento interpretativo di NENCI, *Florilegio epigrafico...* cit.

<sup>24</sup> Per la ginnasiarchia in Occidente rimando a G. CORDIANO, *La ginnasiarchia nelle «poleis» dell'Occidente mediterraneo antico*, Pisa 1997, in part. su Segesta, 45-46.

<sup>25</sup> Cf. catalogo nr. 4, iscrizione che, secondo MICHELINI, *Le agora coloniali...* cit., 1149, invita a ipotizzare un ginnasio segestano inserito urbanisticamente «nello spazio pubblico dell'agora, se della sua costruzione si è occupato il magistrato preposto ad essa».

<sup>26</sup> Cf. ancora catalogo nr. 4: con riferimento anche a questa iscrizione segestana, in una trattazione che tiene presente l'intera Sicilia ellenistico-romana, L. GALLO, *Problemi istituzionali di Entella*, in «Atti delle Secondhe Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 771-790, 771-772, 779 sottolinea sia la diffusione dell'eponimia di magistrati di ambito sacerdotale in Sicilia, sia – ancora qui come altrove – il suo carattere eminentemente onorifico senza immediate o necessarie ricadute politiche. In generale sullo *hierothyas* rimando a J. WINAND, *Les hiérothytes*, Bruxelles 1990, in part. 129-139 per le attestazioni epigrafiche ad Agrigento, Malta, Adrano, Solunto, Segesta: lo studioso ritiene determinante l'influenza di Agrigento (dove la magistratura è a sua volta da leggersi in connessione con le istituzioni rodie) per la presenza dello *hierothyas* nelle altre comunità

dell'area, le cui attribuzioni, non molto chiare, andrebbero comunque ricostruite sulla base del modello agrigentino. Anche a Segesta, dunque, questo magistrato, la cui funzione eponimica non viene messa in dubbio, sarebbe stato il sacerdote della maggiore divinità cittadina (non meglio definita), anche se le sue erano funzioni eminentemente onorifiche.

<sup>27</sup> Relativamente numerose a Segesta sono le attestazioni di uno ieromnamone (cf. catalogo nrr. 5, 6, 7, 8), figura che, come notato da U. FANTASIA, *I due arconti di Entella*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 655-684, 656: «si lascia inserire senza soverchie difficoltà nel quadro delle istituzioni delle città siciliane». CORDANO, *Le istituzioni delle città greche...* cit., 155, piuttosto, segnala il problema derivato dal confronto tra le due iscrizioni in cui la funzione eponimica sembra essere attribuita nell'una allo *hierothytas* (catalogo, nr. 4) nell'altra allo *hieromnamon* (catalogo, nr. 5); la studiosa, con posizione dissonante rispetto all'opinione consueta (cf. ad esempio L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989, 273 o WINAND, *o. c.*, 132), preferisce attribuire la funzione eponimica proprio allo ieromnamone anche pensando alle situazioni di Entella e Nacona. Quanto resta di un'iscrizione dall'area del teatro (catalogo nr. 7) potrebbe far propendere proprio per uno ieromnamone eponimo, anche se la mancanza delle prime linee e di più larghi confronti segestani non permette per ora valutazioni più circostanziate. Resta sullo sfondo il parallelo con Entella, dove però l'apparente doppia eponimia attestata dai decreti rimanda ad un complesso quadro storico e istituzionale vagliato ora nelle sue molte implicazioni da GALLO, *Problemi istituzionali...* cit. e da FANTASIA, *art. c.* Per un quadro generale dei magistrati eponimi in Sicilia (con un catalogo che però non vede inclusa Segesta) e considerazioni compressive e conclusive valedoli per l'intero mondo greco cf. R. K. SHERK, *The Eponymous Officials of Greek Cities. V*, ZPE, 96, 1993, 267-295.

<sup>28</sup> Cf. catalogo nr. 5, con DUBOIS, *o. c.*, 274 che nota come assai raro sia il titolo di *hierofylax*, proponendo confronti con iscrizioni etoliche e da Cos.

<sup>29</sup> Permette di ribadire l'adesione di Segesta ad un orizzonte condiviso l'osservazione di GALLO, *Problemi istituzionali...* cit., 772, che, con riferimento proprio alla situazione segestana e alla pur non unanime datazione dell'iscrizione nr. 4 alla fine del IV sec. a. C., suggerisce che in Sicilia (nelle città greche come in quelle anelleniche) l'eponimia sacerdotale possa segnalare un fenomeno di rinnovamento e ristrutturazione delle compagini civiche da legarsi all'azione timoleontea, capace anche in questo di rendere più omogenea e uniforme una realtà molteplice quale quella siceliota; insiste su questi aspetti anche CORDANO, *Le istituzioni delle città greche...* cit., 155.

<sup>30</sup> Basti pensare che, a giudicare dal *corpus* in nostro possesso, sembrano essersi presi cura di diverse parti del ginnasio (*xystos, andreon* e

*proedrai*) sia l'*agoranomos* sia lo *hieromnamon* insieme agli *ierofulakes*. La possibilità che uno ieromnanome a noi ignoto potesse essere onorato dai colleghi (*hierophylakes* o *hierothytai*) è stata proposta da M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973, 73 a proposito di un frammento lapideo datato al II sec. a. C. (catalogo nr. 6).

<sup>31</sup> Si tratta del decreto III (l'unico da riferirsi alla comunità naconea) del *corpus* entellino nell'edizione accompagnata da numerosi interventi di commento proposta in *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, ASNP, S. III, XII, 1982, 771-1103. Agli otto decreti pubblicati inizialmente se ne è poi aggiunto un nono per cui cf. G. NENCI, *Un nuovo decreto entellino (IX)*, ASNP, S. III, XXI, 1991, 137-145. I decreti, in occasione di una mostra recente, sono stati oggetto di una nuova messa a punto con una proposta di diversa numerazione da parte di C. Ampolo: cf. *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*, Pisa 2001, in part. C. AMPOLO, *Introduzione. Per una riconsiderazione dei decreti di Entella e Nakone*, VII-XVIII. Il ruolo dei  $\pi\rho\acute{\epsilon}\sigma\beta\epsilon\iota\varsigma$  di Segesta – nominati alle ll. 6-8 – nel ripristino e nella celebrazione della concordia civica è messo a fuoco da H. e M. VAN EFFENTERRE, *L'acte de fraternisation de Nakone*, MEFRA(A), C, 1988, 687-700, in part. 697-698, che sottolineano come l'intervento di Segesta (non richiesto) segnali nonostante la diplomazia dell'enunciato la volontà di controllare e orientare a proprio favore l'assetto della comunità naconea. Il decreto IX Nenci (Entella A3 Ampolo) attesta invece il riconoscimento di *eunoia* e *isopoliteia* da parte degli Entellini a favore dei Segestani.

<sup>32</sup> Catalogo nr. 1.

<sup>33</sup> Tale doricità, comunque iscrivendosi senza difficoltà nel profilo linguistico e istituzionale dell'isola, va letta più nello specifico anche all'interno delle modalità dell'ellenizzazione della città elima ed è comunque ritenuta, quando attestata su iscrizioni, segnale di relativa antichità: cf. *ex. gr.*, MANNI PIRAINO, *o. c.*, 72.

<sup>34</sup> Sul ginnasio e la ginnasiarchia come elementi che connotano la grecità delle comunità occidentali anche in età romana cf. CORDIANO, *o. c.*, 90-91.

<sup>35</sup> L'individuazione di un *buleuterio* di II sec. a. C. fa comunque immaginare l'esistenza di un organo istituzionale specifico e più ristretto dell'assemblea civica; il confronto con il quadro attestato nei decreti da Entella induce a ritenere che, come ovvio, anche nella Segesta ellenistica le due assemblee cittadine fossero l'*halia* e la *boula*: cf. ancora, con la bibliografia precedente, CORDANO, *Le istituzioni delle città greche... cit.*, 152-155.

<sup>36</sup> L'ipotesi di persistenza di elementi locali anellenici in fenomenologie istituzionali di non immediata comprensione (quale, esempio più noto, la  $\acute{\alpha}\delta\epsilon\lambda\phi\theta\epsilon\tau\acute{\iota}\alpha$  di Nacona) è avanzata da M. LOMBARDO, *Osservazioni sul decreto di Nacona*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa - Gibellina 1992, 421-442, 424: «Di

fronte, tuttavia, ad aspetti che non trovano precisi riscontri, terminologici o 'fattuali', nelle evidenze ed esperienze greche, non è possibile escludere direttrici interpretative ed esplicative che chiamino in campo gli eventuali limiti dell'ellenizzazione di Nacone e/o l'eventuale persistenza, e incidenza, nella cultura locale, di elementi di matrice anellenica».

<sup>37</sup> CIS I, 135, con le riflessioni – riferite però a Malta – di FANTASIA, *art. c.*, 666-667 e, con più diretto riferimento alle città di tradizione elima, di GALLO, *Problemi istituzionali...* cit., 774-775.

<sup>38</sup> Per la valutazione della frequenza e della diffusione dei nomi mi sono naturalmente avvalsa di *A Lexicon of Greek Personal Names. III.A: The Peloponnese, Western Greece, Sicily, Magna Graecia*, edd. P. M. FRASER - E. MATTHEWS, Oxford 1997.

<sup>39</sup> Cf. DIOD., 21, 16, 2-4; 21, 18, 1.

<sup>40</sup> I nomi attestati più di una volta – ma non necessariamente o sicuramente da riferire sempre a persone diverse – sono: Ἀλείδας, Ἀρτεμίδωρος, Ἀρτέμων (?), Δέκιος, Διόδωρος, Διούσιος, Νύμφων, Τίττελος, Φάλακρος.

<sup>41</sup> Non c'è accordo tra gli studiosi sulla natura di questo nome: mentre U. SCHMOLL, *Zu den vorgriechischen Keramikschriften von Segesta*, Kokalos, VII, 1961, 67-80, 77 lo ritiene anellenico, L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. Le iscrizioni elime*, Firenze 1977, 148 considera invece possibile una spiegazione attraverso una base onomastica greca; DUBOIS, *o. c.*, 272, infine, lo intende come femminile di Μινυρός.

<sup>42</sup> DUBOIS, *o. c.*, 272-273. Di forma aggettivale che, in alternativa al genitivo, accompagna il nome femminile ad indicare il coniuge parla anche SCHMOLL, *art. c.*, 78; ma su tale questione che ha qualche significativa ricaduta anche sulla ricostruzione delle genealogie segestane cf. *infra*.

<sup>43</sup> Cf. CIC., 2 *Verr.*, 3, 72-79.

<sup>44</sup> Presso Segesta – come presso Imera – Ninfe locali avrebbero confortato Eracle con bagni caldi: cf. DIOD., 4, 23, 1; anche Νύμφων, comunque, conosce un'ampia diffusione in Sicilia, pur non essendo altrimenti ancora attestato in area elima. A Segesta, inoltre, conosciamo anche un Ἡράκλειος (catalogo nr. 11) e un *Heraclius*, il navarca noto a Cicerone (CIC., 2 *Verr.*, 5, 111). Sull'onomastica siceliota legata alle Ninfe e ad Artemide, vista alla luce della connotazione squisitamente civica dei culti riservati alle divinità fluviali, cf. J. B. CURBERA, *Onomastics and River-Gods in Sicily*, *Philologus*, 142, 1998, 52-60.

<sup>45</sup> Osco secondo SCHMOLL, *art. c.*, 77, di ascendenza osca sì, ma ormai classificabile come romano stando a AGOSTINIANI, *o. c.*, 148, esso è attestato in Sicilia nella sola Segesta. Secondo D. ASHERI, *Osservazioni storiche sul decreto di Nakone*, in *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, ASNP, S. III, XII, 1982, 771-1103, 1033-1045, 1040 questo nome provverebbe l'esistenza a Segesta di quelle tradizioni campane così importanti, e visibili, ad Entella.

<sup>46</sup> I confronti 'elimi' si possono istituire soltanto con Entella (Ἄρτεμίδωρος è uno degli arconti ricordati nei decreti e un Artemone è tra i delegati ufficiali inviati a deporre contro Verre: Cic., *2Verr.*, 3, 100) e Iato (dove su tegole di II-I sec. a. C. sono attestati i nomi, comuni in Sicilia e dunque poco caratterizzanti, di Διονύσιος e Πασίων).

<sup>47</sup> Un quadro dei temi onomastici segestani è offerto da AGOSTINIANI, *o. c.*, 170-171.

<sup>48</sup> Il confronto tra l'onomastica attestata sui frammenti di Grotta Vanella e quella coeva selinuntina ha permesso infatti di cogliere una significativa commistione da inquadrare nei rapporti culturali e matrimoniali tra le due città: L. AGOSTINIANI, *L'elimo nel quadro linguistico della Sicilia anellenica*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa - Gibellina 1992, 1-11, 4-5.

<sup>49</sup> Per un quadro complessivo dell'onomastica selinuntina ho potuto utilizzare gli indici di un lavoro importante, ma ancora inedito: S. CORSO, *Il volto di una polis coloniale: l'onomastica di Selinunte*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Ca' Foscari di Venezia, a. a. 1997/1998 (Relatore Prof.ssa C. Antonetti).

<sup>50</sup> Questo elenco: Ἀπειραῖος, Ἀσωπαῖος, Γραδαναῖος, Ἐρύσιος, Πετρεῖνος, Ποσθαῖος, Σεισυρίων, Σωπολιανός, Ταυρέας.

<sup>51</sup> Penso allo studio di F. CORDANO, *Considerazioni sull'uso greco del terzo nome in Sicilia*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 401-414, importante anche perché offre un inquadramento generale valevole per l'insieme delle iscrizioni siciliane: su Segesta cf. in part. 408-409, nrr. 4-8.

<sup>52</sup> Generali indicazioni in tal senso vengono da una valutazione complessiva di tutto il materiale siciliano per cui rimando a CORDANO, *Le istituzioni delle città greche...* cit., 152, che osserva come l'uniformità istituzionale generata dall'azione di Timoleonte spesso non oscuri varietà e specificità nella denominazione dei gruppi cittadini, in continuità con la fase arcaico-classica.

<sup>53</sup> In questo senso DUBOIS, *o. c.*, 272.

<sup>54</sup> In Ἐρύσιος DUBOIS, *o. c.*, 272 segnala un evidente rapporto con il radicale del nome Ἐρυξ; per Πετρεῖνος cf. NENCI, *Iscrizioni greche e latine...* cit., 1182-1883 e ID., *Novità epigrafiche dall'area elima*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 1187-1202, 1191 con il richiamo alla forma Πετρίνος attestata nel V Decreto da Entella (= Entella A1 Ampolo). Per l'identificazione di Petra cf. M. GARGINI, *Petra: riesame della documentazione storica ed archeologica*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 799-805.

<sup>55</sup> Secondo NENCI, *Novità epigrafiche...* cit., 1191 questi demotici potrebbero indicare, infatti, «insediamenti a Segesta di una certa compattezza

civica, se non sociale, da altre città elime e [...] l'appartenenza a determinati quartieri della città».

<sup>56</sup> Catalogo, nrr. 1, 5, 10 (?), 13.

<sup>57</sup> Il nome è attestato due volte su una *defixio* selinuntina datata al 475-450 a. C.: cf. R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. I. Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*<sup>2</sup>, Pisa 1996, 62-65, nr. 63, ll. 18-19, tav. XXIV, 1.

<sup>58</sup> Si tratta dei frammenti nrr. 269 (fr. di piede di *lekythos*) e 322 (fondo e piede forse di *skyphos*) nella raccolta di AGOSTINIANI, *o. c.*, 71 e 87: nel primo si legge ΤΙΤΕ[, nel secondo – in una attestazione più certa – ΤΙΤΕΛΑΙ ΜΕΤΙΑΑΙ, dove evidentemente compare senza geminazione della consonante. Come osservato dallo stesso A. (*ibid.*, 169) proprio questo frammento potrebbe testimoniare una formula onomastica bimembre dove il nome è accompagnato da un elemento di determinazione.

<sup>59</sup> Così AGOSTINIANI, *L'elimo nel quadro linguistico...* cit., 5: «Certo è che il carattere italico di buona parte dell'onomastica indigena della zona non si vede a chi possa essere attribuito se non agli Elimi».

<sup>60</sup> Si tratta di un frammento lapideo rinvenuto nella zona acropolica in località Petrarò: in alfabeto selinuntino, l'iscrizione di carattere funerario è datata tra la fine del VI e il primo quarto del V sec. a. C. e presenta l'interessante patronimico τῷ Νάυῳ: cf. NENCI, *Novità epigrafiche...* cit., 1188-1189, con osservazioni proprio sull'aspetto propriamente onomastico. Per alcune riserve cf. però F. CORDANO, *Note sull'onomastica personale nella Sicilia Occidentale*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 311-316, 315.

<sup>61</sup> Specularmente, per l'onomastica segestana di età classica e per la tendenza all'adeguamento di forme onomastiche di tradizione indigena al modello ellenico avvertito come prestigioso cf. L. BIONDI, *Riflessioni sull'onomastica segestana*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 135-151, 141.

<sup>62</sup> M. Guarducci commenta brevemente l'iscrizione pubblicata da P. MARCONI, *Segesta (Trapani). Scoperte varie (Necropoli tarda, iscrizione greca, giacimento preistorico)*, NSA, 1931, 397-399 (catalogo, nr. 7) in cui si nomina un Ἀρτεμίδωρος Δόσιος Γραδανάος e la mette a confronto con quella giudicata di poco più tarda in cui si menziona lo ieromoname Τίττελος Ἀρτεμιδώρου (catalogo nr. 5) concludendo che «l'Artemidoro della prima può benissimo essere padre di quel Tittelo della seconda». NENCI, *Florilegio epigrafico...* cit., 925 ricostruisce invece in via del tutto ipotetica una linea familiare attraverso quattro generazioni da Ἀρτεμίδωρος Δόσιος (catalogo nr. 7) a Τίττελος Ἀρτεμιδώρου (catalogo nr. 5) a Διόδωρος Τίττέλου Ἀππειραῖος (catalogo nr. 1) a Ξενάρχος ὁ Διοδώρου (catalogo

nr. 4), ricostruzione cui osta però la datazione relativamente bassa attribuita alla dedica a Minyra (catalogo nr. 1), unanimemente ritenuta di II-I sec. a. C.

<sup>63</sup> NENCI, *Florilegio epigrafico...* cit., 925 mette a fuoco come possibile criterio di datazione la forma dell'*alpha*: si sarebbe passati infatti dal tratto trasversale unico a quello a due tratti (nel II sec. a. C.) con un periodo di sovrapposizione e coesistenza proprio nel III sec., quello che qui a noi più interessa; e, d'altra parte, il criterio genealogico per datare queste e altre nuove epigrafi segestane e per attribuire cronologie più certe a determinati caratteri formali rischia di risultare pericolosamente circolare. A proposito di un'iscrizione latina probabilmente della seconda metà del I sec. d. C. ID., *Novità epigrafiche...* cit., 1193 ha modo di commentare: «la pressoché totale assenza di elementi sicuri di confronto nell'ambito delle usanze delle officine lapidarie segestane rende incerta la datazione...»; cf. anche le osservazioni generali espresse in ID., *Varia elyma...* cit., 811.

<sup>64</sup> *Ex. gr.* rimando ad AGOSTINIANI, *o. c.*, 148 che – dopo una rapida rassegna delle iscrizioni allora edite – conclude: «Come si vede, non solo vanno datate tutte ad età romana, ma, all'interno di questa, a un periodo piuttosto recente».

<sup>65</sup> Controversa è, come noto, la cronologia del teatro segestano, per cui si oscilla tra la fine del IV-l'inizio del III sec. a. C., il pieno III sec. a. C. e, più recentemente, la seconda metà del II sec. a. C.: i termini della questione sono ora sintetizzati da F. D'ANDRIA, *Ricerche archeologiche sul teatro di Segesta*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 429-450, 430-431, 439-440, favorevole ad una cronologia 'bassa'. È evidente che il riconosciuto nesso tra iscrizioni ed edificio teatrale (cf. MANNI PIRAINO, *o. c.*, 72) rende particolarmente importante la definizione quanto più precisa delle fasi sia di costruzione sia di restauro del teatro.

<sup>66</sup> Catalogo nr. 2: si tratta di una dedica pubblica datata per lo più al III-II sec. a. C., con la sola eccezione di AGOSTINIANI, *o. c.*, 148 che la riferisce ad età imperiale sulla base della forma romboidale dell'*omega*, elemento che – come notato da NENCI, *Varia elyma...* cit., 811 – è attestato in area elima già alla metà del III sec. a. C.

<sup>67</sup> Catalogo nr. 3: questa iscrizione è incisa su una base che reca ben chiare le tracce della statua sovrastante; ritenuta di poco successiva alla precedente è datata al II sec. a. C.

<sup>68</sup> Così MANNI PIRAINO, *o. c.*, 72-73.

<sup>69</sup> Su questo cf. ancora CORDANO, *Considerazioni sull'uso greco...* cit., 411.

<sup>70</sup> Catalogo nr. 8: si tratta di un'iscrizione dedicatoria rinvenuta in area acropolica e datata al IV-III sec. a. C.; la datazione ancora generica di questa iscrizione condiziona pesantemente, come subito vediamo, la possibilità di individuare nessi genealogici se non probanti sufficientemente plausibili.

<sup>71</sup> Catalogo nr. 4: questa iscrizione proveniente dalla zona acropolica e chiaramente da riferire a certi lavori a un edificio pubblico, dopo essere stata ritenuta di piena età romana (cf. *ex. gr.*, WINAND, *o. c.*, 132), è ora retrodatata alla fine del IV sec. a. C. da NENCI, *Florilegio epigrafico...* cit., 923. Da notare è il demotico Σωπολιανός che pur presentando un evidente suffisso italico (cf. SCHMOLL, *art. c.*, 76-77 e DUBOIS, *o. c.*, 273) ha una base greca nel nome Σώπολις ben attestato in Sicilia e, come visto, proprio a Segesta. Se dal punto di vista onomastico la relazione è chiara, il nesso – se esiste – tra i personaggi in questione rimane del tutto vago e nei fatti sconosciuto.

<sup>72</sup> Così NENCI, *Florilegio epigrafico...* cit., 926.

<sup>73</sup> Catalogo nr. 7: iscrizione su lastra calcarea datata all'inizio del III sec. a. C.

<sup>74</sup> Catalogo nr. 5: dedica onorifica datata alla metà del III sec. a. C. da NENCI, *Florilegio epigrafico...* cit., 923 anche sulla scorta delle osservazioni di M. Guarducci in MARCONI, *art. c.*

<sup>75</sup> Così ancora M. Guarducci in MARCONI, *art. c.*

<sup>76</sup> Catalogo nr. 1: proveniente dall'area del tempio (così Kaibel: «in ruinis Segestae ad fanum antiquum»), la dedica è datata al II-I sec. a. C. se non, come proposto da AGOSTINIANI, *o. c.*, 148 sulla base del confronto con *IG*, XIV, 282 (Catalogo nr. 14) decisamente al I sec. a. C. NENCI, *Iscrizioni greche e latine...* cit., 1183 pensa che a questa sia coeva l'architrave in arenaria rinvenuta nella zona dell'*agora* che restituisce il demotico Ἀππειραῖος, da riferirsi forse al medesimo Διόδωρος figlio di Τίττελος.

<sup>77</sup> Catalogo nr. 10: datato al III sec. a. C., è stato diversamente integrato da M. L. Lazzarini in *SEG* XLI (1991), 829, che pensando a un patronimico per Tittelo propone Ἀγη[σιππου].

<sup>78</sup> Catalogo nr. 4. Un Διόδωρος e un Τίττελος sono nominati anche nell'iscrizione relativa al buleuterio (catalogo nr. 13): essendo essi accompagnati da demotici non altrimenti attestati rimangono prudentemente esclusi da questa ricostruzione genealogica.

<sup>79</sup> Così accettando le integrazioni all'iscrizione (catalogo, nr. 8) proposte da G. MANGANARO, *Sikelika. Studi di Antichità e di Epigrafia della Sicilia greca*, Pisa - Roma 1999, 66, nr. 56 e riprese poi in *Id.*, *Revisione di un'iscrizione di Segesta e di un decreto frammentario di Himera*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 747-753, 748 sulla base di una lettura molto diversa di alcuni passaggi essenziali. Se così è, la figlia onorerebbe con una statua il padre ginnasiarco con cui si troverebbe a condividere la radice del nome (Ἀρτεμιδώρα lei, Ἀρτέμων lui). Presupposto di questa ricostruzione, però, è che il genitivo maschile che segue il nome della donna sia da intendere come nome del marito: le donne coniugate, cioè, in area elima avrebbero indicato il nome del coniuge o con una formazione aggettivale (come nel caso di Φαλακρία) o con un genitivo privo di altra

determinazione. Dovremmo allora intendere diversamente anche il nesso Μινύραν Ἀρτέμωνος (catalogo nr. 1) e superare così la difficoltà di Diodoro che, avendo patronimico diverso da Μινύρα, era stato considerato fratello di lei dalla sola parte di madre (DUBOIS, *o. c.*, 272): in questa direzione, dopo Kaibel («Minyra Artemonis uxor fuisse videtur»), anche MANGANARO, *o. c.*, 66. Anche se la già notata specificità della formula onomastica segestana costringe a mettere in conto scarti anche palesi rispetto alla tradizione greca, soltanto un incremento dei ritrovamenti – e degli esempi – potrà dare indicazioni più certe in una piuttosto che in un'altra direzione.

<sup>80</sup> Catalogo nr. 15: come noto la datazione dei decreti da Entella è ancora controversa e oscilla tra l'età preromana (IV-inizi III sec. a. C.) e il periodo successivo allo scoppio della prima guerra punica.

<sup>81</sup> Catalogo nr. 1 con le osservazioni esposte *supra*, n. 79.

<sup>82</sup> Così NENCI, *Florilegio epigrafico...* cit., 925, n.23: «Tra l'altro a Segesta sembra essere esistita una certa ereditarietà nelle cariche pubbliche».

<sup>83</sup> Si tratta di una lastra in arenaria con un'iscrizione risalente alla seconda metà del I sec. d. C.; il personaggio onorato appartiene alla *gens Iulia*, già altrimenti nota a Segesta, ed è ricordato per certi lavori ad una strada *a Sosia usque ad fanum*: per un commento circostanziato ai numerosi interessanti aspetti di questo documento rimando a NENCI, *Novità epigrafiche...* cit., 1192-1196, tav. CCXXXV, 2.

<sup>84</sup> Cf. l'iscrizione dell'agoranomo Ἡράκλειος Διονυσίου (catalogo nr. 11) e il frammento lapideo del III sec. a. C. che riporta proprio – e soltanto – l'espressione τῶν ἰδίων: cf. NENCI, *Florilegio epigrafico...* cit., 927, nr. 3, tav. CCC, 1.

<sup>85</sup> Su questa linea, convincentemente, BRUNO SUNSERI, *art. c.*, 187, che nota come in età ellenistica si assista ad una banalizzazione del concetto di (ri)fondazione, tanto che qualsiasi intervento, anche limitato, nel tessuto politico e sociale finisce per assumerne i connotati nella tradizione.

<sup>86</sup> SCHMOLL, *art. c.*, 76-78 contro l'idea che Agatocle abbia sostituito *in toto* la cittadinanza riafferma una pur labile continuità con il passato e con l'elemento elimo. Come da lui già suggerito e come confermato dalle indagini storiche e archeologiche più recenti, del resto, il processo di ellenizzazione di Segesta va letto nella lunga durata, ha importanti premesse e segnali già nel V sec. a. C. e in ogni caso non è da legare troppo strettamente all'azione agatoclea, violenta ma circoscritta e relativamente tarda rispetto a contatti con la grecità di ben più antica tradizione.

<sup>87</sup> Sulla possibile continuità tra V sec. a. C. ed età ellenistico-romana nell'organizzazione civica cittadina delle città siceliote rimando a CORDANO, *Considerazioni sull'uso greco...* cit., 410: «In Sicilia i demotici usati come terzo nome, sopra classificati nella terza categoria, sono tutti di età ellenistico-romana, però non se ne può concludere che si tratti di innovazioni intervenute in un secondo tempo... ».

<sup>88</sup> La mancanza del nome nel più importante *dossier* epigrafico di area elima – i decreti da Entella – è stata notata da M. LEJEUNE, *Noms grecs et noms indigènes dans l'épigraphie hellénistique d'Entella*, in *Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti da Entella*, ASNP, S. III, XII, 1982, 771-1103, 787-799, che formulando diverse ipotesi inquadra la possibile marginalità della popolazione elima rispetto alla dirigenza cittadina, ipotesi che nel caso di Segesta sarebbe non solo smentita, ma forse ribaltata.

<sup>89</sup> A proposito del reimpiego delle iscrizioni nell'area agoraico-forense, MICHELINI, *Reimpiego di iscrizioni... cit.*, 445 osserva pur in prospettiva già ellenistico-romana: «Ci troveremmo, quindi, di fronte ad un tipo di reimpiego funzionale [...] che risulta tanto più stridente in una città che [...] mostra nell'onomastica attestata dai documenti epigrafici ellenistici una persistenza di *élites* cittadine, i cui membri rivestivano cariche pubbliche o si erano resi benemeriti alla città e i cui discendenti dovevano, presumibilmente, ancora far parte del corpo civico e politico della Segesta di età imperiale». AGOSTINIANI, *o. c.*, 149, invece, riteneva che la distruzione ad opera di Agatocle dovesse essere stata tanto radicale da ridurre quasi totalmente l'antico elemento segestano: «In questo ordine di idee, la presenza in due delle epigrafi del nome Τίττελος, noto dall'onomastica selinuntina, sarà da riferire non tanto al permanere di una tradizione locale, quanto genericamente al riflesso onomastico di una, per più versi evidente, *koine* culturale in Sicilia, a partire almeno dall'età ellenistica».

<sup>90</sup> L'arconte è nominato nei decreti V e VIII Nenci (= Entella A1 e A2 Ampolo); l'iscrizione selinuntina è pubblicata da G. NENCI, *Una nuova iscrizione greca arcaica dell'area selinuntina*, ASNP, S. III, XXV, 1995, 1329-1333, tav. CCXCV.

<sup>91</sup> Rimando ancora a LOMBARDO, *art. c.*

**SEGESTA. IL CATALOGO**

Data l'incerta datazione delle iscrizioni segestane, esse sono qui ordinate secondo la cronologia di rinvenimento, a partire dalla raccolta di Kaibel fino alle scoperte più recenti.

**1) Dedicazione onorifica**

Proveniente dall'area del tempio; Biblioteca comunale di Calatafimi

II-I sec. a. C.

*IG*, XIV, 287; DUBOIS 1989, 271, nr.213; NENCI 1991, tav.CCCV

Διόδωρος Τιπέλου Ἀππειραῖος  
τὰν ἀδελφὰν αὐτοῦτα  
Μινύραν Ἀρτέμωνος ἱερατεύουσαν  
Ἀφροδίται Οὐρανίαι

**2) Dedicazione onorifica pubblica**

Proveniente dal teatro; Museo Archeologico Regionale di Palermo

III-II sec. a. C.

*IG* XIV, 288 I; MANNI PIRAINO 1973, 71-72, nr.46, tav.XXVIII; DUBOIS 1989, 272, nr.214 a

ὁ δᾶμος τῶν Ἐγεσταίων Φάλα[κρον]  
[Δ]ιοδώρου Ἐρύσσιον ἀρέτας ἔνε[κα]

**3) Dedicazione onorifica privata**

Proveniente dal teatro; Museo Archeologico Regionale di Palermo

II sec. a. C.

*IG* XIV, 288 II; MANNI PIRAINO 1973, 72-73, nr.47, tav. XXVIII; DUBOIS 1989, 272, nr.214 b

Σώπολις Φαλάκ[ρου τ]ὰν αὐτοῦτα ματέρα  
[- -]αν Φαλ[ακρ]ίαν εὐνοίας ἔνεκα

**4) Iscrizione relativa a lavori ad un edificio pubblico**

Proveniente dalla zona acropolica; Biblioteca comunale di Calatafimi

fine IV sec. a. C.(?)

*IG* XIV, 290; DUBOIS 1989, 273, nr.215; WINAND 1990, 132, nr. 5; NENCI 1991, 923, n. 16, tav. CCXCVII

[Ἱερ]οθυτέοντος Φάωνος  
 [τοῦ Νύμ]φωνος Σωπολιανοῦ,  
 [ἀγορα]νομέοντος Ξενάρχου  
 [τοῦ Δι]οδώρου καὶ τὰν ἐπιμέλειαν  
 [ποιη]σαμένου τῶν ἔργων  
 [τοῦ ξυσ]τοῦ ἅ κατεσκευάσθη

##### 5) Dedicata onorifica

Proveniente, genericamente, dalle rovine di Segesta (*IG: Segestae in ruderibus repertus*); Biblioteca comunale di Calatafimi  
 metà III sec. a. C.

*IG XIV*, 291; DUBOIS 1990, 273-274, nr.216; NENCI 1991, 923, tav. CCXCVIII

Ἱεροναμονεύων  
 Τίττελος Ἀρτεμιδώρο[υ]  
 τὰν ἐπιμέλειαν ἐποιήσα[το]  
 τῶν ἔργων τοῦ ἀνδρεῶνο[ς]  
 [καὶ τὰς προέδρας μετὰ τῶν]  
 ἱεροφυλάκων

##### 6) Frammento di decreto onorifico

Proveniente dalla zona dell'acropoli; Museo Archeologico Regionale di Palermo

II sec. a. C.

SALINAS 1885; MANNI PIRAINO 1973, 73, nr. 48, tav. XXVIII

[Ἱερομν]αμονήσαντα  
 [- - -]η Ἱερο[- - -]  
 [- - - - -]

##### 7) Iscrizione su lastra calcarea

Proveniente dall'area del teatro; Museo di Segesta (Inv. SG 2004)  
 inizio III sec. a. C.

MARCONI 1931; NENCI 1991, 924, tav. CCXCI,1

[- - -]  
 [.]νε[.....]α[.]ο[.]ις Ἀσωπαί[ου]  
 [Ἱ]εροναμονέοντος  
 [Ἀ]ρτεμιδώρου Δόσιος Γραδαναίου  
 τὸ δίπυλον οἱ ἀνδρεῶνες

ἀ προέδρα ἐστεγάσθην ἐθυ[.]  
[- - -]ΣΔΙΣ[- - -]

L.2 [.]νε[....]α[....]ος MARCONI; L. 3 [ιε]ρομναμονέοντος MARCONI; L. 6  
ἐθ[...]*MARCONI*; L. 7 [- - -] *MARCONI*

### 8) Iscrizione dedicatoria

Proveniente dall'area del teatro verso il piazzale; Museo di Segesta (Inv.SG 2024)

IV-III sec. a. C.

NENCI 1991, 926-927, nr. 2, tav. CCXCIX,2<sup>1</sup>; MANGANARO 1999, 66, nr. 56, fig. 138; MANGANARO 2000,748

[Ἄρτεμ]ιδῶρα Νύμφωνος τὸν αὐτάστα πατέρα  
[ιερομνά]μονα Ἄλειδα γυμνασιαρχοῦντος  
[ἔδ]ωκε κατὰ διαθήκαν

L.2: [Ἄρτέ]μωνα Ἄλειδα γυμνασιαρχήσαντα MANGANARO; L.3: [ἀνέθ]ηκε  
κατὰ διαθήκαν

### 9) Dedicai ai Dioscuri

Proveniente forse dall'area di Case Barbaro (riutilizzata?); Museo di Segesta (Inv. SG 2007)

II sec. a. C. (?)

NENCI 1991, 921-926, nr. 1, tav. CCXCVI; *SEG XLI* (1991), 826

[τοῖς] Δι[οσκούροις]  
[οἱ τριτίρε]νες καὶ οἱ ἄνδρ[ες]  
[συγκατασκ]ευασθέντες

L. 3: ἐπεσκ]ευάσθην LAZZARINI in *SEG*

### 10) Frontoncino di cippo funerario

Museo di Segesta (Inv. SG 2003)

III sec. a. C.

NENCI 1991, 927, nr. 4, tav. CCC,2; *SEG XLI* (1991), 829

[Τιτ]τέλου ἀγ[ορανόμου]

Ἄγη[σίππου *vel sim.* LAZZARINI in *SEG*

**11) Blocco di arenaria reimpiegato**

Dal SAS 3; Museo di Segesta (Inv. SG 6496)

I sec. a. C.

NENCI 1995, 1182-1183, nr. 1, tav. CCLXVII, 1; NENCI 1997, 1191, tav. CCXXXIV, 1

Ἡράκλειος Διονυσίου  
 Πετρεΐνος ἀγορανομέων  
 ἐκ τῶν ἰδίων

**12) Architrave di arenaria; iscrizione onoraria (?)**Erratica, dalla zona dell'*agora*; Museo di Segesta (Inv. SG 7542)

II-I sec. a. C.

NENCI 1995, 1183, nr. 2, tav. CCLXVII, 2; NENCI 1997, 1191-1992, tav. CCXXXIV, 2

[-----]  
 [--]Ἀππειραῖον

**13) Quattro lastre pavimentali**

Dal SAS 3; Museo di Segesta

inizio III sec. a. C.

IG XIV, 292 (fr a); NENCI 2000, 810-811, tav. CLVI

Ἄσκληπος Διωδόρου Ταυρέας  
 ἐπιστάτας  
 Βίβακος Τιττέλου Ποσθαῖος  
 ἀρχιτεκτόνησε

LL.1-2: ΑΣΚΛΑΠΟΣ ΕΠΙ ΚΑΙΒΕΛ

**14) Iscrizione dedicatoria**

Proveniente da Erice; Biblioteca comunale di Erice.

metà I sec. a. C.

IG XIV, 282.

Ἐπὶ ταμία Λευκίου Καικιλίου  
 Λευκίου υἱοῦ Μετέλλου  
 Πασίων Δεκκίου Σεισυρίων  
 Ἐγεσταῖος χιλιαρχήσας

**15) Decreto da Entella relativo alla città di Nacona**

III Nenci = NAKONE A AMPOLO.

(II. 1-9)

ἐπὶ Λευκίου τοῦ Καισίου καὶ Φιλωνίδα Φιλ[  
 Ἄδωνίου τετάρται ἱσταμένου. ἔδοξε  
 ταῖ ἀλῖαι καθὰ ταῖ βουλᾷ· ἐπειδὴ τᾶς  
 τύχας καλῶς προαγημένας διώρθωται τὰ κο[ινὰ]  
 τῶν Νακωναίων, συμφέρει δὲ καὶ ἔς τὸν λοιπὸν χρόνον

ὁμον[ο]-

οὔντας πολιτεύεσθαι, πρέσβεις τε Ἐγεσταίων παργεναθ[ε]ν-  
 τες Ἀπέλλιχος Ἀλείδα, Ἀπτικὸς Πίστωνος, Διονύσιος

Δεκ[ι]-

ου ὑπὲρ τῶν κοινᾷ συμφερόντων <π>ᾶσι τοῖς πολίταις

συνεβο[ύ]-

λευσαν, δεδόχθαι ...

## BIBLIOGRAFIA

L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

G. MANGANARO, *Sikelika. Studi di Antichità e di Epigrafia della Sicilia greca*, Pisa - Roma 1999.

G. MANGANARO, *Revisione di un'iscrizione di Segesta e di un decreto frammentario di Himera*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 747-753.

M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973

P. MARCONI, *Segesta (Trapani). Scoperte varie (Necropoli tarda, iscrizione greca, giacimento preistorico)*, NSA, 1931, 397-400.

G. NENCI, *Iscrizioni elime, greche e latine*, in *Segesta. Storia della ricerca, Parco e Museo Archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989, Appendice*, ASNP, S. III, XXI, 1991, 765-994, 915-918.

G. NENCI, *Florilegio epigrafico segestano*, *ibid.*, 920-929.

G. NENCI, *Novità epigrafiche dall'area elima*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa - Gibellina 1992, 535-537.

G. NENCI, *Fonti epigrafiche*, in *Alla ricerca di Entella*, Pisa 1993, 35-50.

G. NENCI, *Iscrizioni greche e latine*, in *Segesta. Parco Archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, ASNP, S. III, XXV, 1995, 537-1295, 1182-1187.

G. NENCI, *Novità epigrafiche dall'area elima*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 1187-1202.

G. NENCI, *Varia elyma: novità epigrafiche, numismatiche, toponomastiche e cultuali dall'area elima*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 809-821.

A. SALINAS, NSA, 1885, 54.

#### NOTE AL CATALOGO

<sup>1</sup> A questa iscrizione (allora inedita) fa rapido cenno già G. MANGANARO, *La provincia romana*, in *La Sicilia antica. II, 2. La Sicilia romana*, Napoli 1980, 411-461, 446 in un catalogo delle attestazioni del ginnasio in Sicilia.